

La scuola muratoriana della Facoltà di Architettura di Firenze: il rapporto tra disegno e progetto

DOI: 10.48255/J.UD.15.2021.022

Alessandro Merlo

DIDA Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

E-mail: alessandro.merlo@unifi.it

Muratorian School in the Faculty of Architecture of Florence: relation between drawing and project

Keywords: urban survey, representation, typology, school of architecture of Florence

Abstract

The paper presents a historical-critical profile of the school of muratorian matrix that was formed in the Florence Faculty of Architecture between the 1970s and 1980s around the figure of Luigi Vagnetti.

Particularly, it highlights the key role played by the disciplines of drawing, among which emerges strongly those of Architectural and Urban Survey, in the dialectic between reading and design.

The renewed interest in cities, or in more or less extensive parts of them – which began in the first half of the twentieth century, shifting and broadening the horizon of studies on the built environment, until then focused on individual architectural artefacts – has had some “fathers” (recognised as such by contemporary historiography) to whom goes the merit of having prepared theoretical and methodological foundations of this new field of research. Their thought, matured above all thanks to the many experiences made on the field, has found space in some texts on which, over the years, have been formed generations of researchers and scholars who have shared methods and aims. It is precisely to these scholars, whom we would not be wrong in calling “masters”, that we can trace the formation of schools of thought. Their declared pupils, while keeping faith on the theoretical assumptions on which they were trained, have over time developed their own original research; not infrequently they have worked (or are working) in the same structure as the “masters”, at other times they have set up their own schools in different universities. This is the case of Luigi Vagnetti and of the first Muratorian schools born in Palermo, Genoa (fig. 1), Reggio Calabria and Florence thanks to his teachings; in the city of the lily, for example, his work has left an echo in the research of Giancarlo Cataldi, Gian Luigi Maffei, Paolo Vaccaro, Emma Mandelli and Domenico Taddei.

Luigi Vagnetti (Rome, 1915-1980) arrived in Florence in 1971 after a long teaching experience in Rome (until 1963), Palermo (1962-1965) and Genoa (1965-1971).

In the dynamics of those years, the Faculty of

Il rinnovato interesse per le città o verso parti più o meno estese di esse – che ha preso avvio nella prima metà del XX secolo, spostando ed allargando l’orizzonte degli studi sul costruito fino ad allora focalizzati sui singoli manufatti architettonici – ha avuto alcuni “padri” (riconosciuti tali dalla storiografia contemporanea) ai quali va il merito di aver predisposto basi teoriche e fondamenti metodologici di questo nuovo settore di ricerca. Il loro pensiero, maturato soprattutto grazie alle molteplici esperienze realizzate sul campo, ha trovato spazio in alcuni testi sui quali, nel corso degli anni, si sono formate generazioni di ricercatori e studiosi che ne hanno condiviso metodi e finalità. Proprio a tali studiosi, che non sbaglieremmo in questa ottica a definire “maestri”, è possibile ricondurre *a posteriori* la formazione di scuole di pensiero. I loro allievi, più o meno dichiarati, pur mantenendo fede ai presupposti teorici sui quali si sono formati, hanno nel tempo sviluppato ricerche proprie ed originali; non di rado hanno operato (od operano) nella stessa struttura dei “maestri”, altre volte hanno dato vita a proprie scuole in atenei diversi. È questo il caso di Luigi Vagnetti e delle prime scuole di stampo muratoriano nate a Palermo, Genova (fig. 1), Reggio Calabria e Firenze grazie ai suoi insegnamenti; nella città del giglio, ad esempio, il suo operato ha lasciato una eco nella ricerca di Giancarlo Cataldi, Gian Luigi Maffei, Paolo Vaccaro, Emma Mandelli e Domenico Taddei.

Luigi Vagnetti (Roma, 1915-1980) arrivò a Firenze nel 1971 dopo una lunga esperienza di insegnamento maturata a Roma (fino al 1963), Palermo (1962-1965) e Genova (1965-1971).

Nelle dinamiche di quegli anni la Facoltà di Architettura di Firenze, vicina più di molte altre a quella romana, costituiva per molti docenti che si erano formati nella capitale e che, dopo aver svolto parte del loro percorso accademico presso altri atenei intendevano rientrare in sede, una collocazione di “comodo”. Come è noto Vagnetti si era laureato nella scuola romana con Arnaldo Foschini e le sue prime esperienze didattiche lo videro impegnato come assistente nei suoi corsi di “Composizione architettonica” e, successivamente, in quelli di Saverio Muratori.

Per la Facoltà di Architettura di Firenze Vagnetti, che aveva due libere docenze (una in Urbanistica, ex Arte dei Giardini, e l’altra in Composizione Architettonica), rappresentava un’assoluta novità; nonostante l’apprezzamento di colleghi quali Italo Gamberini, Giovanni Klaus Koenig e Piero Sanpaulesi (e dal 1976 anche di Gianfranco Spagnesi), la sua visione dell’architettura e del ruolo che deve svolgere l’architetto nella società contemporanea si discostavano nettamente da quelle dei colleghi di allora e ben presto le sue posizioni divennero marginali, ma non per questo meno pervasive, in seno allo stesso Istituto di Composizione Architettonica I e II di cui divenne direttore. Così come era accaduto a Genova, anche a Firenze l’insegnamento di Vagnetti ebbe i suoi accoliti (tra nuovi allievi e vecchie conoscenze) tanto che si può asserire senza timore di smentita che durante gli anni Sessanta del XX secolo egli fu a capo di una vera e propria scuola formatasi nel solco di quella romana – il cui peso era andato progressivamente scemando nella capitale a seguito degli eventi del ’68 –, della quale recuperò alcuni elementi di originalità (la centralità della storia e il concetto di “storia operante”, il valore del rilievo come premessa per

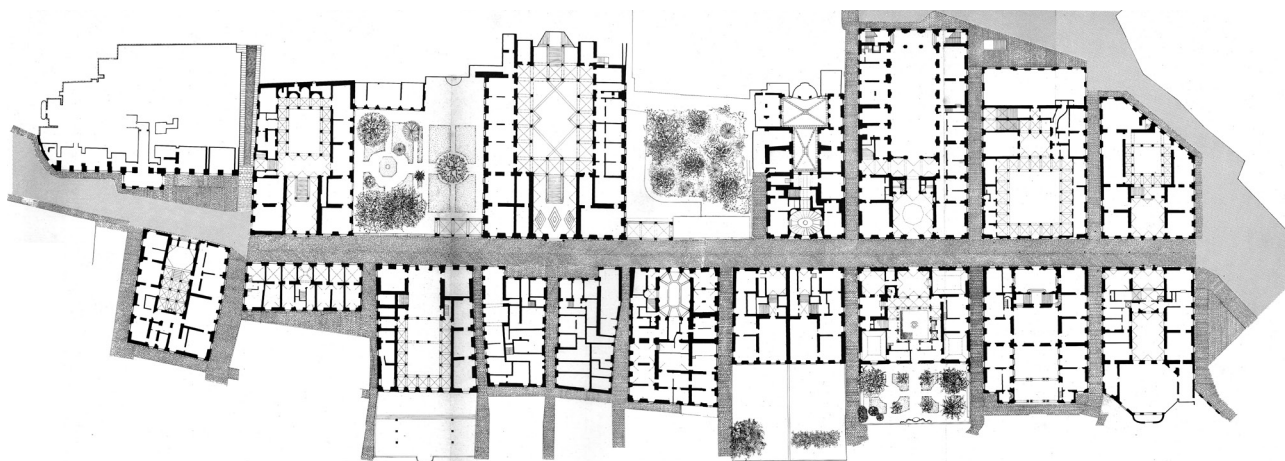


Fig. 1 - Genova. Via Garibaldi, pianta della strada Nuova a quota del piano terreno (da AA.VV., 1967, p. 65).

Genoa. Via Garibaldi, plan of the Strada Nuova at the level of the ground floor (from AA.VV., 1967, p. 65).

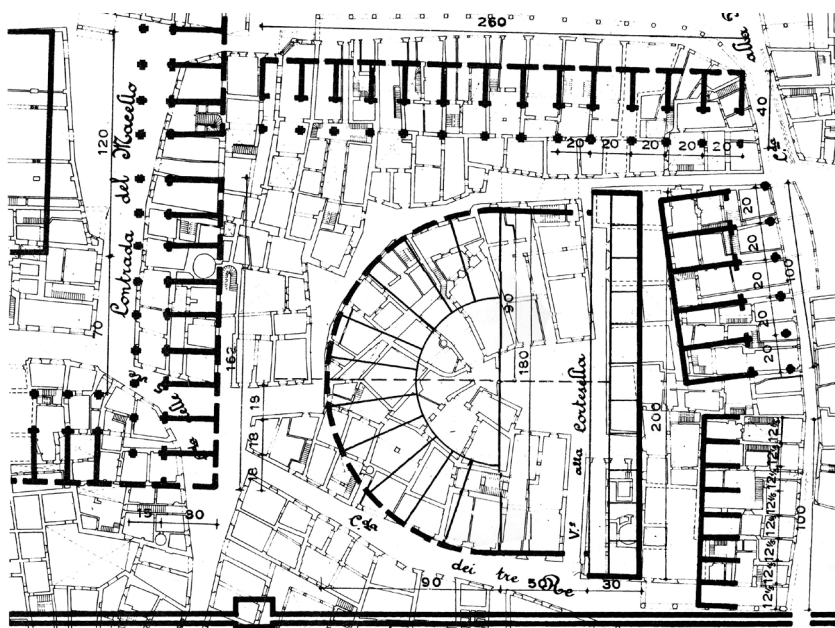


Fig. 2 - Como. IV Fase dell'impianto romano: polarizzazione verso il lago. Campionatura del tessuto e tipi specialistici nel rapporto 1:500 (da Caniggia, 1963, p. 69).

Como. IV Phase of the Roman system: polarization towards the lake. Fabric sampling and specialized types in the ratio 1: 500 (from Caniggia, 1963, p. 69).

la lettura dei processi formativi della realtà edilizia, il binomio tipo-organismo, tanto per citarne alcuni) sviluppandone altri *ex novo* (la Scienza del Disegno e la rappresentazione grafica).

Così come aveva fatto prima a Reggio Calabria e successivamente a Genova, dove Vagnetti chiamò a insegnare alcuni dei muratoriani fuoriusciti da quella di Roma (nella neonata Facoltà di Architettura ligure operarono Gianfranco Caniggia, Paolo Maretto, Sandro Giannini, Romano Greco, Paolo Vaccaro e Giancarlo Cataldi), anche a Firenze il primo nucleo della nascente scuola si costituì attorno a Cataldi, che si trasferì a Firenze al seguito di Vagnetti, e a Caniggia (Roma, 1933-1987) che sopraggiunse nel 1973 come professore incaricato di Composizione Architettonica (fig. 2); Paolo Vaccaro arriverà per trasferimento solo nel 1987.

Tra gli aspetti che contraddistinguono il pensiero e parallelamente l'impegno accademico di Vagnetti, particolare rilevanza è rivestita dal ruolo del "Disegno" sia nel percorso formativo dell'architetto, sia nella pratica progettuale; grazie al maestro le discipline della rappresentazione conseguirono lo *status* di Settore Scientifico autonomo e, pertanto, non più legato dal punto di vista concorsuale alla Composizione Architettonica. Al di là del valore squisitamente politico del risultato raggiunto all'interno dell'allora Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione di cui era membro, questa rivendicazione ebbe ben altri e più importanti significati tesi a rafforzare l'intimo legame che si vi è tra Disegno e Architettura; se "il Disegno può essere considerato quale Arte autonoma e indipendente, soprattutto perché con il Disegno soltanto è possibile una completa e totale libertà di espressione" (Vagnetti, 1958, p. 109), il Disegno d'Architettura è invece contraddistinto dal legame strumentale che vi è tra mezzo (il disegno) e fine (l'opera architettonica) e per tale ragione diviene

Architecture in Florence, which was closer than many others to that of Rome, was a convenient position for many teachers who had trained in the capital and who, after having spent part of their academic career at other Universities, wanted to return to this city. As we know, Vagnetti had graduated from the Roman school with Arnaldo Foschini and his first teaching experiences saw him working as an assistant in his "Architectural Composition" courses and, later, in those of Saverio Muratori.

For the Faculty of Architecture in Florence, Vagnetti, who had two free professorships (one in Urban Planning, formerly Garden Art, and the other in Architectural Composition), represented an absolute novelty. Despite the appreciation of colleagues such as Italo Gamberini, Giovanni Klaus Koenig and Piero Sanpaulesi (and from 1976 Gianfranco Spagnesi), his vision of architecture and of the role that the architect must play in contemporary society differed sharply from those of his colleagues of the time, and soon his positions became marginal, but no less pervasive, within the Institute of Architectural Composition I and II itself, of which he became director. As had happened in Genoa, Vagnetti's teaching in Florence also had its acolytes (new pupils and old acquaintances) to the point that it can be said without fear of contradiction that during the 1960s he was the head of a school formed in the wake of the Roman one – the weight of which had progressively diminished

in the capital following the events of 1968 –, of which he recovered some original elements (the centrality of history and the concept of “working history”, the value of the survey as a premise for the reading of the formative processes of building reality, the binomial type-organism, to name but a few), developing others from scratch (the science of drawing and graphic representation). As it had already happened in Reggio Calabria and then in Genoa, where Vagnetti called on to worked in the newly founded Faculty of Architecture in Liguria some of the Muratorians who had left Rome (Gianfranco Caniggia, Paolo Maretti, Sandro Giannini, Romano Greco, Paolo Vaccaro and Giancarlo Cataldi), also in Florence the first nucleus of the nascent school was formed around Cataldi, who moved to Florence following Vagnetti, and Caniggia (Rome, 1933-1987), who arrived in 1973 as professor of Architectural Composition (fig. 2); Paolo Vaccaro came by transfer only in 1987.

Among the aspects that distinguish Vagnetti's thought and, at the same time, his academic commitment, the role of “drawing” in both the architect's training and design practice is of particular importance. Thanks to Vagnetti, the disciplines of representation achieved the status of an autonomous Scientific Sector and therefore, was no longer linked to Architectural Composition from a competition point of view. Beyond the exquisitely political value of the result achieved within the Superior Council of Public Instruction of which he was a member, this claim had other and more important meanings aimed at reinforcing the intimate bond that exists between Drawing and Architecture; if “Drawing can be considered as an autonomous and independent Art, above all because only with Drawing allows complete and total freedom of expression” (Vagnetti, 1958, p. 109), the Drawing of Architecture is instead distinguished by the instrumental link between the means (the drawing) and the purpose (the architectural work) and for this reason becomes “graph” devoid of any notation of expressive and personal value. Hence the interest, as well as for Drawing tout court, for the so-called Science of Drawing, that “solid scaffolding for the objective graphic representation of any object with geometric form or assimilable to geometric schemes” (Vagnetti, 1958, p. 30) constituted by Descriptive Geometry, for the Graphic Codes to be used in project drawings and, finally, for the “representative documentation of already built architecture (Architectural Survey)” (Vagnetti, 1958, p. 73).

This last aspect is perhaps the one that marked his students more than any other; the awareness that the scientific representation of existing architecture makes it possible not only to document what today we would call morphometric data, but also to read in the forms, dimensions and relationships that are established between elements, structures and organisms, relating to the same artefact or to a plurality of them, the process dynamics that have shaped the buildings, the fabrics and, on a larger scale, the settlements, that is, the reasons for the ancient form (Bartoli, 2000, p. 137). The architectural surveys, appropriately stripped of the main features of each organism, become pieces of a mosaic that, recomposed in its unity, depicts the framework of a city, made of wall structures that articulate the public space (paths, poles and nodes) and define the systems of the single buildings, allowing their classification according to consolidated typologies (at least in reference to the historical city). The importance of morphological

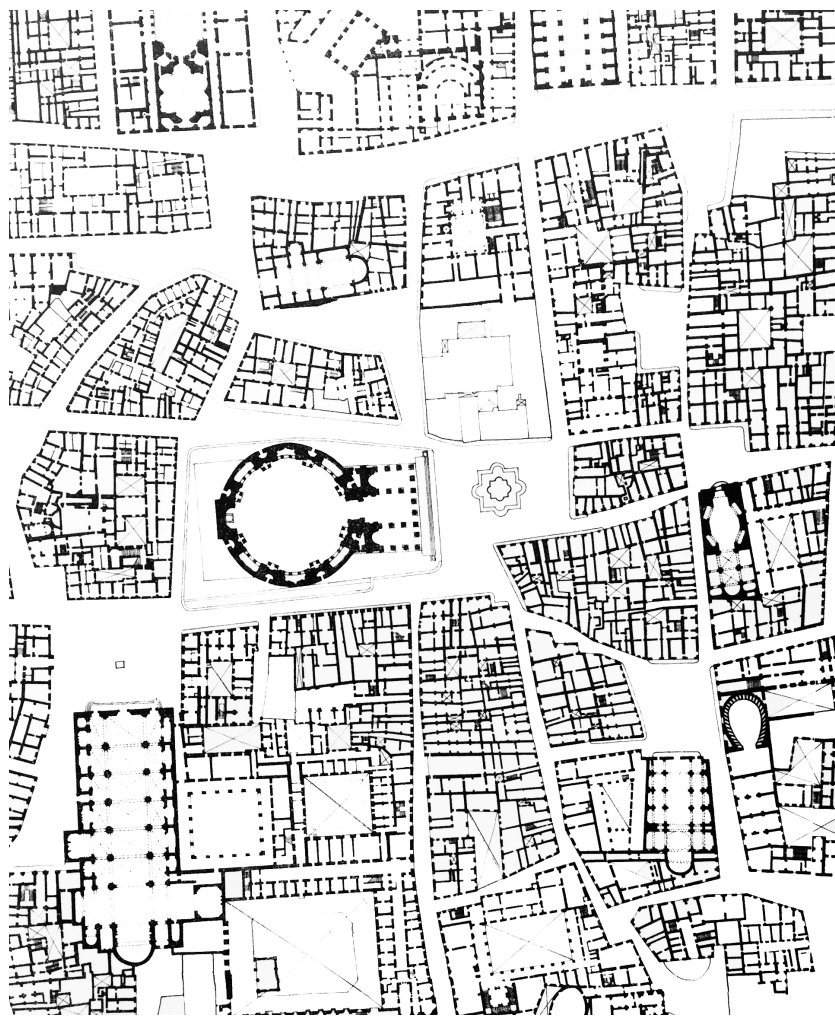


Fig. 3 - Roma. Rilievo dell'attuale tessuto urbano, scala 1:2000, particolare (da Muratori, 1963; allegato A).

Rome. Survey of the urban tissue, scale 1: 2000, detail (from Muratori, 1963, Annex A).

“grafico” scevro di ogni notazione di valore espressivo e personalistico. Da qui l'interesse, oltre che per il Disegno *tout court*, per la cosiddetta Scienza del Disegno, quella “solida impalcatura per la rappresentazione grafica obiettiva di qualsiasi oggetto di forma geometrica o assimilabile a schemi geometrici” (Vagnetti, 1958, p. 30) costituita dalla Geometria Descrittiva, per i Codici da impiegare nei grafici di progetto e, infine, per la “documentazione rappresentativa delle architetture già realizzate (Rilievo Architettonico)” (Vagnetti, 1958, p. 73).

Quest'ultimo aspetto è forse quello che più degli altri ha marcato i suoi allievi; la consapevolezza che la rappresentazione scientifica delle architetture esistenti consenta non solo di documentare quelli che oggi chiameremo i dati morfometrici, ma di leggere nelle forme, nelle dimensioni e nei rapporti che si vengono ad instaurare tra elementi, strutture e organismi, relativi ad uno stesso manufatto o a una loro pluralità, le dinamiche processuali che hanno conformato gli edifici, i tessuti e, a scala maggiore, gli insediamenti, ovvero le ragioni della forma antica (Bartoli, 2000, p. 137). I rilievi architettonici, opportunamente spogliati dei caratteri precipi di ciascun organismo, divengono tessere di un mosaico che, ricomposto nella sua unità, raffigura l'ossatura di una città, fatta di strutture murarie che articolano lo spazio pubblico (percorsi, poli e nodi) e definiscono gli impianti dei singoli edifici, consentendone la loro classificazione secondo tipologie consolidate (almeno in riferimento alla città storica). È verosimilmente a questi aspetti, di indiscussa derivazione muratoriana, che si deve l'importanza del dato morfologico nello studio della città e, per estensione, dell'ambiente costruito, tanto da impiegare questo termine come sineddoche per indicare i tanti gruppi di lavoro che oggi riconoscono nel pensiero del maestro romano la base del loro agire.



Fig. 4 - Venezia. Quartiere S. Zulian, IV Fase: situazione attuale (da Muratori, 1960).
Venice. S. Zulian district, Phase IV: current situation (from Muratori, 1960).

Ad onor del vero le radici di questo *modus operandi* possono essere rintracciate, almeno *in nuce*, già in Gustavo Giovannoni (Roma, 1873-1947), che riconosceva nel rilievo architettonico (a quel tempo ancora riferito ai soli monumenti) “il principale sussidio sperimentale... per acquistare la precisa evidente comprensione del loro tipo e del loro significato con l’anatomizzarli, rifacendo, per così dire, in senso inverso il cammino che percorsero l’architetto e gli artefici che ne composero l’organismo e ne modellarono gli elementi: a cominciare dalle piante e dalle disposizioni costruttive (che solo chi non comprende la concezione architettonica può dire superflue), per giungere ai progetti ed ai particolari decorativi del rivestimento” (Strappa, 2003, p. 20). Il successivo allargamento della sua ricerca dai monumenti alla città antica nel suo complesso e l’attenzione all’ambiente naturale lo condusse a formulare il concetto di “patrimonio urbano”, riconoscendo l’attualità dei tessuti antichi (Neri, 2018, p. 9).

I primi rilievi sistematizzati delle strutture urbane si devono a Saverio Muratori; a quelli di Roma e Venezia parteciparono molti suoi allievi (figg. 3, 4), tra i quali lo stesso Vagnetti, che proseguì questa esperienza all’interno del corso di “Disegno dal vero” presso la Facoltà di Roma (dal 1950 al 1963), e al quale si devono successivamente i rilievi di Palermo e Genova.

L’interesse per la città e per le sue trasformazioni (*il divenire del luogo urbano*) impresse nelle strutture murarie, contrassegnò anche gli studi di Gianfranco Caniggia come quelli di Gian Luigi Maffei (Firenze, 1942-2019), suo principale collaboratore, di Paolo Vaccaro e di Giancarlo Cataldi (tangenzialmente anche le ricerche di Carlo Chiappi e di Giorgio Villa attraverso Caniggia). Ciascuno di loro, come d’altronde lo stesso Vagnetti, approfondì e mise a sistema uno o più temi appresi dagli insegnamenti di Muratori, facendone gli elementi di

data in the study of the city and, by extension, of the built environment is probably due to these aspects, which are undoubtedly derived from Muratori, so much so that word has been used as a synecdoche to indicate the many working groups that today recognise the roman master’s thought as the basis of their work.

To tell the truth, the roots of this *modus operandi* can be traced, at least in essence, back to Gustavo Giovannoni (Rome, 1873-1947), who recognised architectural survey (at that time still referring only to monuments) as “the principal experimental aid... to acquire a precise and evident comprehension of their type and meaning by anatomising them, going back, so to speak, in the opposite direction on the path taken by the architect and the craftsmen who composed the organism and modelled its elements: starting with the plans and constructional arrangements (which only those who do not understand the architectural conception can say are superfluous), and ending with the designs and decorative details of the cladding” (Strappa, 2003, p. 20). The subsequent broadening of his research from monuments to the ancient city as a whole and his attention to the natural environment led him to formulate the concept of “urban heritage”, recognising the relevance of ancient fabrics (Neri, 2018, p. 9).

The first systematic surveys of urban structures were made by Saverio Muratori; many of his students participated in those of Rome and Venice (figs. 3, 4), including Vagnetti himself, who continued this experience within the course of “Disegno dal vero” (Sketching) at the Faculty of Rome (from 1950 to 1963), and to whom we owe the surveys of Palermo and Genoa.

The interest in the city and its transformations (the happening of the urban place) imprinted in the wall structures, also marked the studies of Gianfranco Caniggia as well as those of Gian Luigi Maffei (Florence, 1942-2019), his main collaborator, of Paolo Vaccaro and Giancarlo Cataldi (tangentially also the research of Carlo Chiappi and Giorgio Villa through Caniggia). Each of them, as well as Vagnetti himself, deepened and systematized one or more themes learned from Muratori’s teachings, making them the distinctive elements of their own research; Cataldi, for example, carried on, in particular, the study of the dynamics of anthropization of the Italian territory in different historical periods, especially the Roman one (cf. *The theory of Forma Quadrata Italiae*), while Maffei continued the path undertaken alongside Caniggia on the concept of type, the formation of building fabrics, both basic and special, and the relationship between reading and design (fig. 5).

Despite this, both students and masters always recognised the indispensable role of the representation of building and urban structures for the analysis and intervention in the existing city, especially in the so-called historic centres, when possible, through direct and/or instrumental survey operations, in other cases using existing cartography and through cadastral re-planning operations (see also Alessandro Merlo’s most recent research on small historic centres, fig. 6). Readings are carried out on documents and the first document that concerns an architecture (or a building fabric) is the property itself described through its conventional representations, which allow us to understand its shape and dimensions. Even though the morphometric data they provide are objective (true or claimed), surveys lend themselves to innumerable uses, depending on the purpose for which they are made; in

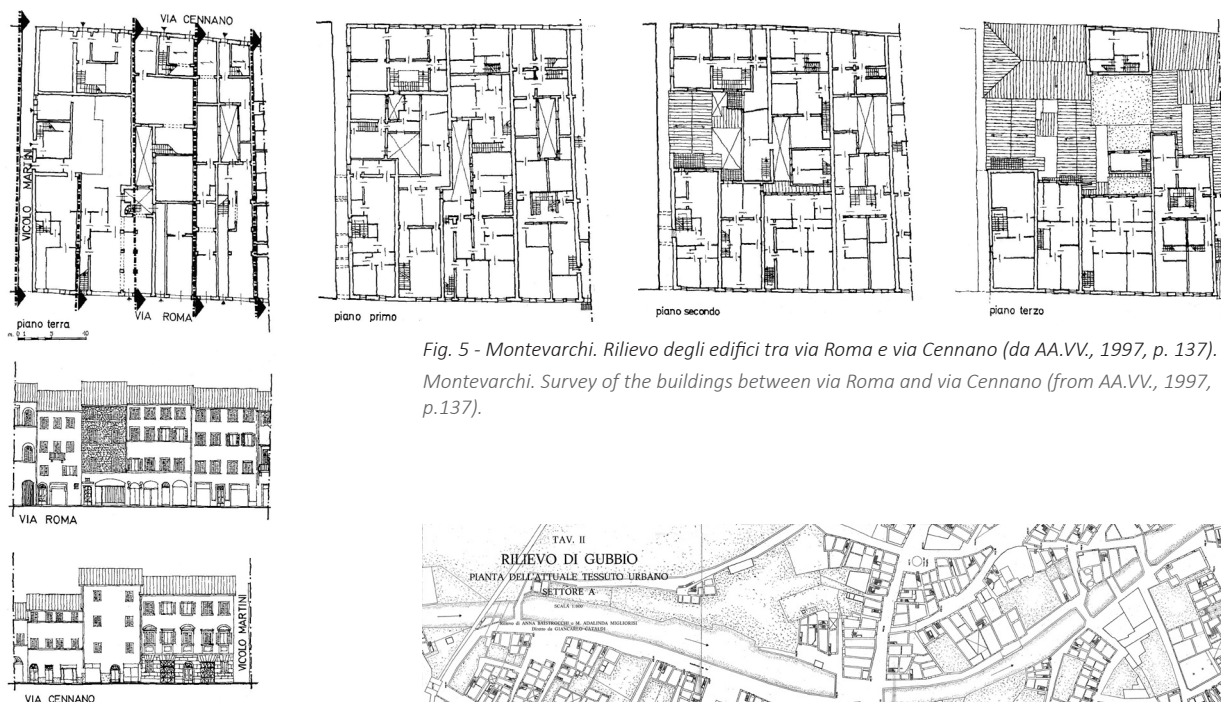


Fig. 5 - Montevarchi. Rilievo degli edifici tra via Roma e via Cennano (da AA.VV., 1997, p. 137).
Montevarchi. Survey of the buildings between via Roma and via Cennano (from AA.VV., 1997, p.137).

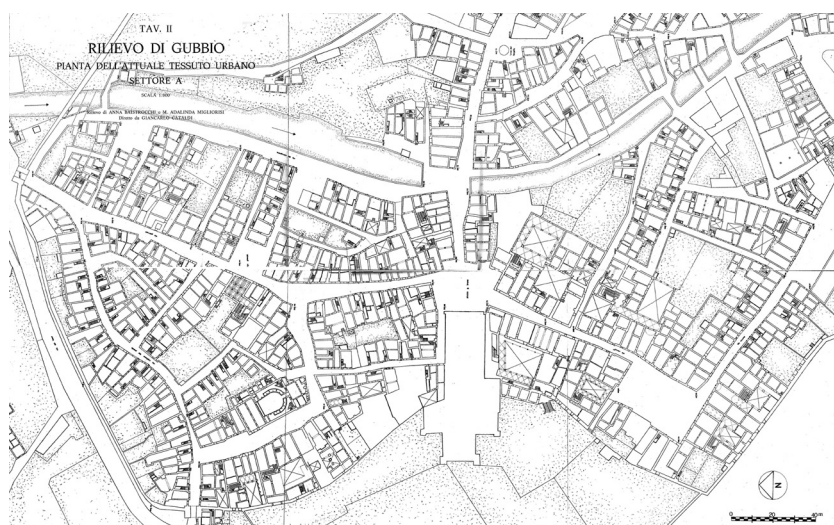


Fig. 7 - Gubbio. "Settore A", pianta dell'attuale tessuto urbano, scala 1:600 (da Cataldi, 1984, tav.II).
Gubbio. "Sector A", map of the urban fabric, scale 1: 600 (from Cataldi, 1984, Table II).



Fig. 6 - Pietrabuona. Rilievo dell'attuale tessuto urbano, scala 1:2000, particolare (da Merlo, 2012, p. 45).

Pietrabuona. Survey of the urban tissue, scale 1: 2000, detail (from Merlo, 2012, p. 45).

stintivi della propria ricerca; Cataldi, ad esempio, portò avanti, in particolare, lo studio sulle dinamiche di antropizzazione del territorio italiano nelle diverse epoche storiche, soprattutto di quella romana (cfr. teoria della *Forma Quarta Italia*), mentre Maffei proseguì il cammino intrapreso al fianco di Caniggia sul concetto di tipo, sulle modalità formazione dei tessuti edilizi, sia di base che speciali, e sul rapporto tra lettura e progetto (fig. 5).

Nonostante questo, sia gli allievi che i maestri riconobbero sempre il ruolo imprescindibile della rappresentazione delle strutture edilizie e urbane per l'analisi e gli interventi nella città esistente, in particolare nei cosiddetti centri storici, quando possibile mediante operazioni di rilevamento diretto e/o strumentale, in altri casi attraverso l'utilizzo della cartografia esistente e attraverso operazioni di riaggiornamento catastale (si vedano anche le più recenti ricerche di Alessandro Merlo sui centri storici minori, fig. 6).

Le letture si effettuano sui documenti e il primo documento che riguarda un'architettura (o un tessuto edilizio) è il bene stesso descritto attraverso le sue rappresentazioni convenzionali, che consentono di comprenderne forma e dimensioni. I rilievi, pur nella oggettività (vera o pretesa) dei dati morfometrici che forniscono, si prestano a innumerevoli usi in base al fine per il quale vengono realizzati; nel caso delle letture di stampo muratoriano, il rilievo diviene strumento in grado di fare da ponte tra la storia e la progettazione, consentendo di ripercorrere il processo formativo del bene e di evincere i caratteri precisi del contesto del quale fa parte, derivandone così preziose indicazioni operative per realizzare degli interventi critici e consapevoli.

Numerosi sono i loro lavori ai quali è possibile fare riferimento; editi sono i rilievi di Palermo e di Genova condotti da Vagnetti, quelli di Como, Venzone, San Sepolcro, Firenze (per parti) e di Isernia realizzati da Caniggia e dai suoi

collaboratori, quelli di Pienza, Gubbio (fig. 7) e Pontremoli coordinati da Cataldi (il rilievo di Lucca, invece, non è mai stato pubblicato), così come quelli effettuati dagli allievi fiorentini di Vagnetti sulle piazze di Firenze, tanto per citarne alcuni.

Come spesso accade nell'accademia, dove a decretare il successo di una corrente di pensiero rispetto ad un'altra sono spesso fattori slegati dallo spessore teorico e dal valore didattico degli insegnamenti, la scuola fiorentina di derivazione muratoriana non ha avuto la forza per affermarsi all'interno di quello che viene considerato il suo precipuo settore scientifico disciplinare, mentre si è progressivamente imposta, rinnovandosi, nell'area del Disegno (in particolare nel Rilievo Urbano e Ambientale) e in quella della Progettazione e Pianificazione Urbanistica.

Riferimenti bibliografici_References

- AA.VV. (1997) *Analisi tipologica degli insediamenti e dell'edilizia residenziale dell'area toscana*, Problematiche di Urbanistica e Architettura, n.43, Alinea Editrice, Firenze.
- AA.VV. (1967) *Genova Strada Nuova*, Vitali e Ghianda, Genova.
- Bartoli M.T. (2000) "Luigi Vagnetti a Firenze: la ricerca come progetto", in Cataldi G., Rossi M. (a cura di) *Luigi Vagnetti. Disegni - Progetti - Opere*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 155-144.
- Caniggia G. (1983) "Dialettica tra tipo e tessuto nei rapporti preesistenza-attualità, formazione-mutazione, sincronia-diacronia", in *Studi e Documenti di Architettura*, n. 11, pp. 25-36.
- Caniggia G. (1963) *Lettura di una città: Como, Centro Studi di Storia Urbanistica*, rist. Edizioni New Press, Como.
- Cataldi G. (2008) "Sul filo dei miei ricordi: gli ultimi anni "fiorentini" di Luigi Vagnetti", in Carapelli G. (a cura di) *Luigi Vagnetti 1915-1980. Inventario analitico dell'archivio*, Edifir, Firenze, pp. 11-15.
- Cataldi G. (2003) "Forma Quadrata Italie. La pianificazione territoriale dell'Italia romana", in *Atti e Memorie, Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, vol. LXV, anno2003, Arezzo, pp. 89-121.
- Cataldi G. (2003) "Da Muratori a Caniggia: matrici, derivazioni e fondamenti disciplinari della scuola italiana di tipologia progettuale", in D'Amato Guerrieri C., Strappa G. (a cura di) *Gianfranco Caniggia. Dalla lettura di Como all'interpretazione tipologica della città*, Quaderni Icar/3, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari, Mario Adda Editore, Bari, pp. 29-57.
- Cataldi G., Maffei G.L., Vaccaro P. (2002) "Saverio Muratori and the italian school of planning typology", in *Urban Morphology*, 1/2002, pp. 3-14.
- Cataldi G., Marioni P. (1984) *Pontremoli. Dal rilievo la storia della città*, Alinea Editrice, Firenze.
- Cataldi G., Baistrocchi A., Migliorisi M.A. (1984) *Il rilievo di Gubbio, Struttura e storia della città*, Alinea Editrice, Firenze.
- Cataldi G., Cocchieri C., Di Cristina L., Formichi F., Fusco G., Marcucci L. (1977) *Rilievi di Pienza*, Uniedit, Firenze.
- Maffei G.L., Vaccaro P. (1999) *Forma urbana e architettura ad Arezzo e a San Giovanni Valdarno*, Alinea Editrice, Firenze.
- Maffei G.L., Vaccaro P. (1993) *Forma urbana e architettura a Terni*, Alinea Editrice, Firenze.
- Mandelli E. (2000) "Luigi Vagnetti e il disegno", in Cataldi G., Rossi M. (a cura di) *Luigi Vagnetti. Disegni - Progetti - Opere*, Studi e Documenti di Architettura, n. 21, Alinea Editrice, Firenze, pp. 155-166.
- Merlo A. (2012) *Il castello di Pietrabuona*, ETS, Pisa.
- Muratori S., Marinucci G., Bollati S., Bollati R. (1963) *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Consiglio Nazionale Delle Ricerche, Roma.
- Muratori S. (1960) *Studi per Una Operante Storia Urbana Di Venezia*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma.
- Vagnetti L. (1972) "Il rilevamento del centro antico di Genova. Prolegomeni per lo studio di un tessuto urbano", in *Quaderno dell'Istituto di Genova*, n. 8-9-10, Genova, pp. 1-211.
- Vagnetti L. (1967) "Motivi di una ricerca", in AA.VV. (1967) *Genova Strada Nuova*, Vitali e Ghianda, Genova, pp. 5-16.
- Vagnetti L. (1964) "L'indagine sulle strutture edilizie e urbane ed il rilevamento sistematico del centro storico di Palermo", in *Quaderni dell'Istituto di Palermo*, Palermo, n. 2-3, pp. 77-100.
- Vagnetti L. (1958) *Disegno e architettura*, Vitali e Ghianda, Genova.

the case of Muratorian readings, the survey becomes a tool that can act as a bridge between history and drawing, making it possible to retrace the formative process of the asset and to evince the main features of the context of which it is part, thus deriving precious operational indications for critical and conscious interventions.

Many of their works can be referred to; the surveys published are those of Palermo and Genoa conducted by Vagnetti, those of Como, Venzone, San Sepolcro, Florence (for parts) and Isernia carried out by Caniggia and his collaborators, those of Pienza, Gubbio (fig. 7) and Pontremoli coordinated by Cataldi (the survey of Lucca, however, has never been published), as well as those carried out by Vagnetti's Florentine students on the squares of Florence, just to name a few.

As is often the case in the Academy, where the success of one school of thought over another is often determined by factors unrelated to the theoretical depth and didactic value of the teachings, the Florentine school of Muratorian derivation did not have the strength to establish itself within what is considered its main scientific field, while it gradually took over, renewing itself, in the area of Drawing (in particular in Urban and Environmental Surveying) and in that of Urban Design and Planning.